

Da: *Anna Boghiguan*, a cura di C. Christov-Bakargiev, M. Vecellio, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 19 settembre - 10 dicembre 2017), Skira, Milano 2017, pp. 62-63.

Andrò in quel luogo a cui non appartengo

Milovan Farronato

*Sempre devi avere in mente Itaca.
Raggiungerla sia il pensiero costante.*
Constantine Cavafy

Milovan Farronato A Kastellorizo, nell'ambito del programma della XIV Biennale di Istanbul, ti ho vista spesso dialogare con i profughi siriani sbarcati sull'isola.

Anna Boghiguan A Kastellorizo si faceva una cosa sola: si nuotava. Nuotavano tutti: turisti, tartarughe, rifugiati. Nuotavano per rilassarsi. Nuotavano per sopravvivere. Nessuno sa quello che il futuro ha in serbo per noi. Viviamo nell'ignoranza. Per i rifugiati c'è questa cosa paradossale dell'appartenenza e della non appartenenza; lasciarsi alle spalle un passato che faceva parte della propria cultura e dimenticare la vita precedente. Diventa una questione di vita o di morte.

MF Qual è la condizione dell'esilio e come si collega alla nozione di appartenenza?

AB Quando sei esule non possiedi neanche una valigia, solo i vestiti che hai addosso; non sai da dove sei venuto e dove stai andando. Sei come una persona appena nata, senza una direzione precisa, che ha davanti a sé tutte le possibilità. Gli esuli di oggi sono spesso rifugiati a causa delle distruzioni di massa. Prima erano come dei cani che nessuno voleva, esiliati per le loro convinzioni o perché esclusi dal gruppo. In passato, il governo avrebbe dato loro ventiquattro, sei o addirittura un'ora sola per lasciare il paese. C'è poi un altro tipo di esilio, quello dei nemici della loro stessa comunità: persone indesiderate, escluse dal proprio ambiente per via dell'atteggiamento mentale degli altri. E poi ci sono gli esuli che sentono di non appartenere a questo universo, che provengono dallo spazio, come alieni. Persone in esilio in un pianeta che non capiscono. Che cosa significa appartenere a uno spazio? E l'appartenenza esiste davvero? Secondo me la gente si crea questo senso di appartenenza attaccandosi a una storia, a una tradizione sociale, a un atteggiamento della comunità in cui vive. Iniziano a cambiare se stessi per aderire all'ambiente, diventando così uguali al gruppo cui appartengono. E quando decidono di liberarsi da tutto ciò, diventano volontariamente degli esuli, come è accaduto a parecchi intellettuali – penso a Gauguin. Vanno in esilio su un'isola come Tahiti per diventare mentalmente padroni della propria esistenza. Alla fine, c'è davvero qualcuno che appartiene al pianeta Terra? Non lo so, ho l'impressione che tutti noi siamo in qualche modo in esilio. Penso che la gente si senta a disagio perché ci sono molte domande che non trovano risposta. Le persone vengono semplicemente gettate in questo mondo dove sono nate e dove devono vivere. È per questo che creano il senso dell'appartenenza.

MF Citi spesso la poesia *Itaca* di Kavafis. Cosa pensi del mito di Ulisse?

AB È molto interessante che anche i bengalesi abbiano una storia come quella di Ulisse. È un mito metaforico che può essere interpretato in migliaia di modi: come la storia della Grecia, il viaggio interiore di una persona, la via verso l'unità dell'io, o come una continuazione della storia di Gilgamesh, in cui l'individuo ha perso l'altro io. È la vita a intessere e disfare le storie fino ad arrivare alla nostra realtà. Itaca è ciò che appare e scompare continuamente alla vista. Un miraggio. Un'illusione.

MF Nel suo studio, ora esposto al Castello di Rivoli, che presenta materiali inediti "tradotti" per così dire dal Cairo a Torino, c'è anche una serie di disegni dedicati ai mesi che Nietzsche trascorse a Torino, prima di essere ricoverato in un ospedale psichiatrico. Cosa ti interessa di Nietzsche?

AB M'interessa molto il momento in cui Nietzsche è impazzito. Alla fine si sentiva confuso e smarrito. Era come Dioniso: rimase in silenzio e morì. Penso che non sia diventato veramente folle per davvero, ma che sia semplicemente uscito da questo mondo. Per me Nietzsche è un esempio importante, perché lo ritengo l'artista più frainteso di sempre.